

Su iniziativa dell'autorità militare

Nuove minacce penali per gli uomini radar

Chiesto alla procura penale civile di ipotizzare a loro carico il reato di abbandono collettivo di pubblico servizio — Un attacco al diritto di sciopero

ROMA — I giornali non hanno fatto in tempo a pubblicare la notizia del ritorno della normalità negli aeropori italiani dopo la saggia decisione dei controllori di volo, che si è appreso che i giudici della procura militare hanno trasmesso alla Procura della Repubblica di Roma un fascicolo della vicenda degli «uomini-radar» perché sia valutata la sussistenza a loro carico del reato di abbandono collettivo di pubblico servizio in relazione alla famosa operazione detta «cielo rosso» del 19 ottobre.

Il sostituto dottor Santacroce ha ricevuto ieri mattina il fascicolo dal procuratore generale dottor Pasolino e dovrà esaminarlo per accettare se esista veramente l'ipotesi di reato e quindi se i controllori di volo dimissionari siano passibili di incriminazione anche da parte

del giudice ordinario. Lo stesso fascicolo, secondo fonti di agenzia, avrebbe espresso perplessità sulla opportunità della separazione dei due procedimenti. Il reato ipotizzato dalla Procura militare è previsto dall'art. 330 del codice penale e commina gli eventuali trasgressori la reclusione fino a due anni o due a cinque anni per i capi, i promotori e gli organizzatori.

Uno degli avvocati che compone il collegio di difesa degli «uomini-radar» ha detto che se in teoria tutto è possibile, nella pratica si tratterebbe di incamminarsi su una strada molto ardua. «Potrebbe essere l'inizio di una pericolosa manovra di compressione del diritto a manifestare e dello stesso diritto di sciopero. Sarebbe insomma la strada per arrivare ad un'abrogazione del diritto di

sciopero ogni qualvolta, ne siano coinvolti lavoratori e servizi pubblici, come ferrovieri, tramvieri, statali, parastatali e ospedalieri». Si dice comunque che la magistratura penale ordinaria mostri senso di equilibrio.

Dagli ambienti del collegio della difesa, che si è costituito sabato scorso sotto il patrocinio dei sindacati unitari, si fa anche rilevare che ai controllori non si possono imputare nemmeno reati di polizia dalle procure militari. E' la stessa normativa internazionale (che è recepita nel regolamento dell'aeronautica militare) a consentire a chi esercita il servizio di controllo a far presente la propria indisponibilità a gestirlo, pena il deterioramento delle condizioni di sicurezza. Il regolamento dell'aeronautica militare impor-

rebbe addirittura di sollevare dal servizio coloro che abbiano notificato il loro stato di impossibilità.

D'altra parte il problema va al di là degli stessi controllori di volo per coinvolgere l'intero sistema aeroportuale italiano. Luciano Mancini — segretario nazionale aggiunto della FIST-CGIL — ha rilevato come il «trasporto aereo sia «già a pezzi» a causa della «permanente latitanza del governo» e come non ci sia bisogno «di ulteriori spallate, a meno che non si sia deciso di far definitivamente crollare quel minimo di impalcatura che finora regge», arrivando così «alla debacle definitiva».

E' urgente invece che il governo e il parlamento si assumano le loro responsabilità portandole avanti con decisione il decreto legge e chiudendo in modo definitivo la vicenda.



Niente delega per il congresso regionale

DC in Sicilia: escluso Ciancimino dalla lista degli amici di Ruffini

PALERMO — Il suo nome è stato degnato all'ultimo momento dalla lista di «Autonomia democratica», fiancheggiatrice degli ex dorotei del ministro della Difesa Attilio Ruffini, presentata assieme ad altre nove nelle assemblee pregressuali iniziate domenica nelle sezioni della DC palermitana. Vito Ciancimino — l'ex sindaco di Palermo la cui biografia politica è consegnata agli atti della commissione parlamentare Antimafia — sarebbe stato convinto in extremis a ritirare la candidatura ad una delega al Congresso regionale. Intervistato, Ciancimino (nella foto) ha annunciato un suo «lungo soggiorno all'estero». Nella lista non è stato eliminato soltanto il suo nome, che figurava in origine al primo posto, ma anche quello di un amico stretto, l'assessore comunale al traffico, Salvatore Castro, sospeso dalle attività di partito dalla direzione nazionale. Questi è l'ultimo dei «cianciminatori» al centro di uno scandalo: attualmente è all'Ucciardone per un'asta truccata. Ma non si è dimesso dalla giunta comunale di centro sinistra nella quale, in teoria, potrebbe rientrare, non appena rimesso in libertà.

Che ne pensa Ciancimino? Rispondendo a un cronista de «l'Ora», ha cercato di difendere ancora il suo amico, schierandosi per l'occasione perfino con le Br: «Non riesco ad avere contatti con Castro — ha detto — come del resto la sua famiglia. Forse non ha avuto la possibilità materiale di dimettersi. La sua è una segregazione strana, come quella di Renato Curcio (sic)». Il magistrato avrà i suoi motivi per tenerlo così a lungo in isolamento...»

Per capire il tono sottinteso ammiccante di questo attacco alla magistratura, basterà ricordare che Castro è solo l'ultimo esponente della «brigata» di capeggiata da Ciancimino che abbia avuto seri guai con la giustizia: un fedelissimo dell'ex sindaco — forse il suo prestanome in operazioni finanziarie — Francesco Paolo Alamia, ex consigliere comunale, è latitante da un anno dopo il crack della «Venchi Unica», che venne rilevata a Milano dalla finanziaria INM (internazionale immobiliare), una società di cui si sono occupate le Procure della Repubblica di mezza Italia. Un altro esponente della stessa corrente, l'ex presidente della Provincia, Gaspare Giganti, che era entrato da poco a far parte del gruppo dei dorotei di Ruffini, ha passato anch'egli qualche settimana d'ottobre all'Ucciardone, accusato di un'altra asta truccata.

v. va.

I risultati delle prime assemblee pregressuali della Dc

Maggioranza relativa agli zaccagniniani?

ROMA — Nelle prime assemblee pregressuali della Democrazia cristiana ha votato finora il 15-20 per cento degli iscritti. E' ancora presto per avere una fotografia sulla forza delle correnti maggiori, anche perché vi è un'eccezionale frammentazione delle liste. Dal primo elenco sembra tuttavia che il raggruppamento zaccagniniano stia conquistando la maggioranza relativa con una quota che va dal 23 al 32 per cento, i dorotei sarebbero sul 25 per cento, gli andreattiani sul 15, i fanfaniani sul 13. Forze nuove (Donat Cattin) sul 7 ed Emilio Colombo sul 4.

Nel dibattito interno democristiano, frattanto, alcune battute riguardano la riunione del Comitato centrale del PCI. Il sen. Granelli ha parlato con chiarezza negli ultimi giorni, lamenta l'«arretramento del PCI» senza vedere i danni che sono stati prodotti dalla crisi della politica di solidarietà nazionale, danni che per esser riparati richiederebbero «misure incisive e larghe consense». In questa situazione, secondo Granelli, è fatale che il PCI divenga polo di attrazione della protesta sociale, che coinvolge in larga misura anche la sinistra socialista e

l'ala, ed è fatale quindi che la DC venga spinta a destra. Per questo egli vede anche nell'ultima intervista di Fanfani («sedersi tutti intorno a un tavolo») un segno di consapevolezza della serietà dell'attuale stato di cose.

Un giudizio sul CC del PCI è stato dato anche in un articolo di Bodrato che si riferisce oggi sul Popolo. Si tratta di un articolo contraddittorio, che da un lato riconosce che i problemi affrontati dai comunisti non riguardano solo loro — poiché si tratta di problemi posti dalla crisi e che «si riflettono anche sugli altri partiti e sull'articolato tessuto della nostra società» —, manifestando interesse per il dibattito nel PCI, e dall'altro lato parla sbrigativamente della posizione comunista come «favola» un segno di verso l'alto già notò. Secondo Bodrato, l'ultimo CC comunista non sarebbe andato nella direzione di un approfondimento del dibattito «sulla cosiddetta funzione di guida della classe operaia». Chi ha seguito con attenzione questi lavori è invece in grado di sapere che lo sforzo è stato compiuto proprio in questa direzione, sia per precisare l'analisi della crisi, sia per indicare i modi di uscirne.

«Un giudizio sul CC del PCI è stato dato anche in un articolo di Bodrato che si riferisce oggi sul Popolo. Si tratta di un articolo contraddittorio, che da un lato riconosce che i problemi affrontati dai comunisti non riguardano solo loro — poiché si tratta di problemi posti dalla crisi e che «si riflettono anche sugli altri partiti e sull'articolato tessuto della nostra società» —, manifestando interesse per il dibattito nel PCI, e dall'altro lato parla sbrigativamente della posizione comunista come «favola» un segno di verso l'alto già notò. Secondo Bodrato, l'ultimo CC comunista non sarebbe andato nella direzione di un approfondimento del dibattito «sulla cosiddetta funzione di guida della classe operaia». Chi ha seguito con attenzione questi lavori è invece in grado di sapere che lo sforzo è stato compiuto proprio in questa direzione, sia per precisare l'analisi della crisi, sia per indicare i modi di uscirne.

A Basilea una assemblea per il tesseramento al partito

Tra gli emigrati che si iscrivono al PCI

Un impegno continuo per affrontare tutti i giorni i problemi dei nostri lavoratori: la scuola, le pensioni, il riconoscimento dei diritti civili — A Zurigo i nuovi iscritti «sostituiscono» 1.250 compagni tornati in Italia

Dal nostro inviato

BASILEA — L'assemblea si svolge in una sala del Gundendigen Casino, quasi nel centro di Basilea. Ci sono 120-130 compagni, alcuni hanno portato anche la famiglia a questo «altito» per il lancio del tesseramento. E' un pomeriggio di festa, dalla sala accanto giunge a tratti l'eco ovattata delle risate e dei battimani di una grossa comitiva di svizzeri che si sono riuniti per giocare «à d'atitudine, qui — a tombola. Sta parlando un compagno di Thur, scoppiando un applauso quando accenna ai 35 nuovi iscritti della sua sezione.

Il compagno che lo segue al microfono, di Baden, è altrettanto commosso. Alla fine del mese rientrerà in Italia, vuol salutare chi resta ma anche dare un ultimo contributo, che si rivelerà

carico di vigore, alla discussione attenti, circola troppo paludismo, troppi fanno indiscriminata polemica contro i partiti che «tanto sono tutti uguali». E non invece, sbotta il compagno, specie qui in emigrazione abbiamo buonissimi argomenti per far vedere che siamo un partito diverso: «I comunisti non vengono solo a chiedere voti. Noi siamo in mezzo ai lavoratori per risolvere i loro problemi. Il momento è delicato, dobbiamo andare ancora di più a bussare alle porte per sapere cosa vuole la gente».

Vengono premiate le sezioni di Lenzburg (ha chiuso il 70 per cento l'anno) e di Bienna (25 in più) e altre. La tensione critica e autocritica del dibattito ha un valore particolare perché s'instaura su un punto di partenza che è largamente positivo.

La federazione del PCI di Basilea ha cominciato il tesseramento per il nuovo anno avendo come punto di partenza il 103,5 per cento del '79 e la costruzione di alcuni nuovi nuclei organizzati di compagni, ed è su questa base che si sono fissate le tappe future: il 60 per cento di rissertori entro il mese, il 100 per cento all'inizio della primavera, il 115 per cento nel 1981. Il programma di un organismo che sembra in buona salute. Cosa c'è dietro questi risultati?

«Ricette non ce ne sono e crediamo non ce ne siano — risponde il segretario della federazione Borrelli —. Secondo me questo risultato si chiama «prestigio e lavoro». Il prestigio, spiega, che il partito ha tra i connazionali all'estero per la sua più che trentennale battaglia in difesa dei diritti di tutti i lavora-

tori e tra essi degli emigrati, e il lavoro che si fa qui, giorno dopo giorno, per far crescere la partecipazione, per districare nodi terribilmente aggrovigliati come quelli della scuola, delle pensioni, del riconoscimento dei diritti politici e civili.

Borrelli e gli altri compagni coi quali conversiamo al termine dell'assemblea trovano «molto azzeccato» il titolo che «l'Unità» ha fatto al resoconto della relazione di federazione («Un partito che discute, decide e lavora»). Certo che ci sono le difficoltà. E come potrebbero non esserci? La delusione è reale e «ma delusione non vuol dire scoramento») si è sentita anche qui. Basta spesso il rientro di qualche compagno a disfare quello che avevi appena ricostruito.

Ma la risposta, dicono i compagni, la trovi se lavori, se cerchi di capire, se sai giorno dopo giorno, per far crescere la partecipazione, per districare nodi terribilmente aggrovigliati come quelli della scuola, delle pensioni, del riconoscimento dei diritti politici e civili.

Borrelli e gli altri compagni coi quali conversiamo al termine dell'assemblea trovano «molto azzeccato» il titolo che «l'Unità» ha fatto al resoconto della relazione di federazione («Un partito che discute, decide e lavora»). Certo che ci sono le difficoltà. E come potrebbero non esserci? La delusione è reale e «ma delusione non vuol dire scoramento») si è sentita anche qui. Basta spesso il rientro di qualche compagno a disfare quello che avevi appena ricostruito.

«Un giudizio sul CC del PCI è stato dato anche in un articolo di Bodrato che si riferisce oggi sul Popolo. Si tratta di un articolo contraddittorio, che da un lato riconosce che i problemi affrontati dai comunisti non riguardano solo loro — poiché si tratta di problemi posti dalla crisi e che «si riflettono anche sugli altri partiti e sull'articolato tessuto della nostra società» —, manifestando interesse per il dibattito nel PCI, e dall'altro lato parla sbrigativamente della posizione comunista come «favola» un segno di verso l'alto già notò. Secondo Bodrato, l'ultimo CC comunista non sarebbe andato nella direzione di un approfondimento del dibattito «sulla cosiddetta funzione di guida della classe operaia». Chi ha seguito con attenzione questi lavori è invece in grado di sapere che lo sforzo è stato compiuto proprio in questa direzione, sia per precisare l'analisi della crisi, sia per indicare i modi di uscirne.

«Un giudizio sul CC del PCI è stato dato anche in un articolo di Bodrato che si riferisce oggi sul Popolo. Si tratta di un articolo contraddittorio, che da un lato riconosce che i problemi affrontati dai comunisti non riguardano solo loro — poiché si tratta di problemi posti dalla crisi e che «si riflettono anche sugli altri partiti e sull'articolato tessuto della nostra società» —, manifestando interesse per il dibattito nel PCI, e dall'altro lato parla sbrigativamente della posizione comunista come «favola» un segno di verso l'alto già notò. Secondo Bodrato, l'ultimo CC comunista non sarebbe andato nella direzione di un approfondimento del dibattito «sulla cosiddetta funzione di guida della classe operaia». Chi ha seguito con attenzione questi lavori è invece in grado di sapere che lo sforzo è stato compiuto proprio in questa direzione, sia per precisare l'analisi della crisi, sia per indicare i modi di uscirne.

Pier Giorgio Betti

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi martedì 20

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA SCUSARE ALCUNO alle sedute di domani mercoledì 21

Catena di «omicidi bianchi» in Sicilia

Dopo Priolo, Gela: muore un altro operaio all'ANIC

Dalla nostra redazione PALERMO — Il «nostro chi mico» l'ANIC di Gela, ha fatto un'altra vittima: Giacomo Tuccio, 32 anni, padre di due figli (il più piccolo ha solo otto mesi), operaio dell'impianto appaltatore COMIT, è precipitato da una altezza di venti metri sfrecciandosi al suolo. Lavorava insieme ad altri operai, su di una impalcatura senza protezioni nell'isola 5, uno dei quattro settori di produzione che si suddivise il petroli chimico ANIC. Giacomo Tuccio stava eseguendo alcuni lavori di modifica alla centrale termoelettrica, un impianto che serve tra l'altro ad alimentare i reparti nello stabilimento che si estende su oltre 2 milioni di metri quadrati, a ridosso dell'abitato. Soccorso dai compagni, è stato prima trasportato nell'infermeria dell'ANIC e poi all'ospedale Vittorio Emanuele dove però giunto cadavere. Il tragico gli aveva procurato un gravissimo trauma cranico.

Adesso, dopo Priolo — dove dieci giorni fa sono morti nell'esplosione del reparto AM 6 della Montedison, tre operai — anche Gela è in lutto. E anche qui è già cominciato il rituale dell'inchiesta. Ne sono annunciate ben tre: una della magistratura, la seconda dell'ispettorato del Lavoro di Caltanissetta, l'ultima, infine, della direzione dell'ANIC di Gela. Le circostanze della morte di Giacomo Tuccio dovranno certo essere accertate meglio, ma già il sindacato ha lanciato una durissima denuncia. In un comunicato della Federazione unitaria si accusa esplicitamente l'azienda per il «mancato rispetto» delle norme di sicurezza.

A Gela sono almeno 1500 i lavoratori che, assunti dalle imprese esterne (e la COMIT è una delle più vecchie società che operano all'ANIC di Gela) sono chiamati a svolgere lavori di manutenzione degli impianti. Una manutenzione che, come a Priolo, è da tempo giudicata assoluta-

mente inadeguata dai sindacati.

Da mesi a Gela è in corso una trattativa tra il Consiglio di fabbrica e la direzione sull'ambiente di lavoro e le norme di sicurezza: si sono svolte decine di incontri, ma senza alcun risultato positivo.

Proprio la settimana scorsa il pretore di Gela, Paolo Lucchese, ha ordinato il sequestro di quasi il 70 per cento degli impianti del colosso chimico per inquinamento, rinviando a processo i massimi responsabili dello stabilimento, il direttore Labozzetta e il suo vice Arcidionadio. E stamane scade il termine concesso dal magistrato all'ANIC per presentare una relazione sui tempi necessari al risanamento. Questa eventualità — che significa la paralisi dello stabilimento — potrà essere scongiurata se l'azienda si dichiarerà disponibile a varare un piano di risanamento e di bonifica dell'intero complesso. I sindacati

Sergio Sergi

Rossetti segretario del Friuli-Venezia G.

TRIESTE — Il compagno Giorgio Rossetti, che era stato segretario della Federazione comunista di Trieste, è il nuovo segretario regionale del PCI per il Friuli-Venezia Giulia.

Il compagno Rossetti è stato eletto all'unanimità in una seduta congiunta del Comitato regionale e della Commissione regionale di controllo del partito, presenti il compagno Giorgio Napolitano, responsabile del dipartimento problemi del partito e membro della Segreteria e Angelo Oliva, del Comitato centrale e della sezione di organizzazione.

Il compagno Rossetti subentra al compagno Antonio Cuffaro, nominato nell'ultima riunione del Comitato centrale, responsabile della sezione per la ricerca scientifica e tecnologica del CC.

A Palermo convegno del PCI sulla mafia

ROMA — Il 23 e 24 novembre, nell'aula magna della facoltà di economia e commercio, a Palermo, si svolgerà un convegno nazionale, organizzato dal PCI, sul tema: «La mafia oggi».

L'iniziativa, a cui parteciperanno delegazioni delle regioni meridionali, di Roma e dei principali centri industriali del Nord, parlamentari, amministratori regionali e locali, giuristi, magistrati, rapporti, presenti il compagno Giorgio Napolitano, responsabile della magistratura e della Corte costituzionale, prenderà avvio nel pomeriggio del 23 novembre con una relazione di Luigi Colajanni, segretario della Federazione comunista di Palermo. Seguiranno le relazioni dell'onorevole Martorelli, su «Mafia e pubblici poteri» e dell'on. Aldo Rizzo su «Proposte per fronteggiare il fenomeno».

Il convegno sarà concluso nella serata di sabato, dall'on. Alessandro Natta, della Direzione del PCI.

LETTERE all'UNITÀ

Se non si cambia davvero, declina il Partito e si sfascia la società.

Caro direttore,

Prendo subito l'occasione per intervenire a proposito dell'articolo di Pavolini del 6 novembre, per dire che è vero che solo nell'occasione della Festa dell'Unità si possono emettere private per farsi un po' di pubblicità, o anche sotto le elezioni; ma è anche vero che poi non si usano perché costano troppo. Il compagno Pavolini dice che anche qui bisogna investire mezzi, quadri, forze tecniche e intellettuali, autonomamente senza aspettare che tutto venga dal centro.

Ma io vorrei aggiungere alcune questioni: 1) le indicazioni che il centro dà, sono «giuste», ma è fin troppo facile darle; altrettanto non facciamo attività politica o tempestiva, e quindi ci aspetteremo molti più aiuti nell'attività politica; questo non solo dal centro ma anche dalle Federazioni dove vi sono compagni a tempo pieno. 2) I compagni sono già fin troppo impegnati, e Pavolini può dire benissimo che magari parlando di questi temi si trova qualcuno interessato, ma il programma è quello. 3) oggi manca un progetto alternativo complessivo e veramente reale di cambiamento dell'Italia. Bisogna avere il coraggio, oggi, di ricreare un vasto movimento di rinnovamento, cavalcato dalla sinistra, da tutta la sinistra. E' ora di finirle che voi dirigenti nazionali criticiate o richiami i compagni perché non capiscono appieno la linea del Partito, quando si perdura nel solito discorso del rapporto con la Democrazia cristiana, dimenticando che essa non ci vuole e non vuole nemmeno una società più giusta, una società socialista.

Io ora di fare delle scelte coraggiose, che abbiano un reale sbocco di cambiamento (dove sono andati a finire gli «elementi di socialismo»), altrimenti oltre al continuo declino del Partito, vi sarà un continuo declino della nostra società, che oggi purtroppo vive senza punti di riferimento reali e precisi.

GIOVANNI PAGANI del Direttivo della sezione PCI di Coccaglio (Brescia)

Valgono i giudizi dei lettori e del critico, non quelli del procuratore

Caro direttore,

mi associo alla protesta espressa da Vittorio Spinazzola contro il procedimento di sequestro della Vita interiore di Moravia deciso dal procuratore generale Bartolomei. Tuttavia, una frase del suo corsivo pubblicato sull'Unità del 20 settembre, mi ha provocato un moto di stizza, che non sono riuscito a reprimere. La frase in questione è: «La valutazione delle opere letterarie spetta ai critici e storici della letteratura, non ai magistrati».

Ora, che la valutazione delle opere letterarie non debba avvenire in sede giudiziaria, siamo d'accordo. Ma, devono avere i critici e gli storici della letteratura — i lettori di professione — una specie d'esclusiva nel valutare un romanzo? Non voglio dimenticare la specificità del loro lavoro, cui, annesso, grande importanza, è il giudizio del lettore. Il lettore, che si rispetta per il pubblico dei lettori non professionali e riconosce ad esso il diritto di avvicinarsi ad opere letterarie senza dover sottostare a tutela alcuna, sia essa quella esercitata dal giudice o quella del critico.

MAURIZIO DAICI (Udine)

Ogni lettore è un critico; ogni lettura implica sempre un atto di interpretazione e giudizio, più o meno consapevolmente formulato. Ai lettori dotati di maggior competenza specifica spetta di orientare il pubblico nella selezione preliminare delle opere che valga la pena di leggere, e di aiutarlo nel lavoro psichico necessario per la comprensione del testo; che naturalmente può presentare gradi diversi di complessità. Ma starà poi al lettore comune di confermare o smentire la validità dei suggerimenti forniti dagli specialisti.

Tra i due livelli di lettura non può non esserci un confronto costante, sulla base di un'attenzione reciproca: o, almeno, così dovrebbe accadere in una civiltà letteraria democraticamente partecipata. Nessuna intenzione, dunque, nella nota su Moravia, di diminuire le responsabilità autonome dei lettori non professionali. L'accenno che ha provocato la stizza di Maurizio Daici voleva avere un significato di paradosso ironico, per rilevare il carattere abnorme e persino grottesco dell'iniziativa presa dalla Procura generale dell'Aquila. Quando ai giudizi liberamente pronunciati in sede di dibattito culturale si sostituiscono i procedimenti giudiziari, è ovvio che siano anzitutto i critici professionisti a sentirsi colpiti; ma con essi, specie in un caso come quello di Moravia, è tutta l'opinione pubblica ad essere esautorata di un suo diritto primario. (r. spin.)

Non è vero che i giovani guardano solo al consumismo dipinto di rosa

Caro Unità,

è preoccupante che fra i giovani regnino alimentare l'indifferenza e la passività verso i partiti e le istituzioni democratiche. Il fatto è che abbiamo un governo che vive alla giornata, che rimanda tutto alle decisioni di un congresso (quello democristiano), che è solo preoccupato di ricucire i brandelli di un vestito vecchio e ormai fuori uso. E' un governo ancora meno nipolito dalle stesse figure di trentennale memoria, che non hanno mai voluto imprimere una svolta al Paese, facendo appunto dei giovani le prime vittime di un sistema degenerato e corrotto; e a questi giovani mai ha dato una risposta in positivo. Ma ad essi noi dobbiamo far sapere che ci sono principi democratici validi, di quelli che si può leggere, per i quali lottare. E così si possono anche sconfessare certi partiti

come la DC e altri, che con le istituzioni democratiche giocano a rimpiattino.

Mi rivolgo ai giovani e prendo come esempio un problema — quello delle pensioni — che potrebbe sembrare d'interesse solo dei vecchi. Ma non è così, perché è un problema di giustizia e di civiltà che riguarda tutti. Nella fabbrica a volte paghiamo — giovani e anziani — i contributi senza sapere se vengono versati. Sappiamo che migliaia di aziende non hanno versato niente nei periodi di assenza per malattia, compiendo un'illealtà. I giovani operai poi si chiedono: perché chi lavora in fabbrica deve versare 40 anni di contributi per avere l'80 per cento del salario riferito agli ultimi tre anni di lavoro, e per altri invece la pensione matura dopo nemmeno 20 anni di lavoro e glieta danno in base all'ultimo mese di paga? Chi ha voluto queste differenze? Chiediamolo alla DC e al PSDI. Tutti però sanno che i comunisti si sono battuti, e si battono, per un altro sistema. Arrivo alla conclusione. Si dice che i giovani sono caduti nella logica del consumismo dipinto di rosa. Ma è anche vero che dietro questa logica si nascondono le contraddizioni e il pericolo dello sfascio. Molti giovani lo avvertono e combattono in modo giusto; per altri è un'occupazione spesso si manifesta con la tripulazione e la violenza verso le istituzioni democratiche e verso i partiti, e non con la lotta contro i veri responsabili. E' un discorso da portare avanti nelle nostre sezioni.

SPARTACO CARLI

Sezione PCI di Stabbia (Firenze)

Chiede stupida se nelle campagne si sfrutta ancora come 50 anni fa

Caro Unità,

manco dalla mia regione Emilia da oltre 50 anni; sono però sempre stata legata alla mia terra ed in particolare alla mia provincia Modena — e seguo i progressi avvenuti in questa regione. La ragazza Irene Cosetta Garutti di Mirandola, che ha avuto il coraggio di scrivere all'Unità la lettera intitolata: «Raccogliere i pomodori e guai ad alzare la testa», dimostra che i giovani vogliono migliorare le cose e non dovrebbero accettare compromessi.

Il contenuto di questa lettera mi ha fatto però ritornare indietro nei tempi, quando ero bambina e sentivo mia madre discutere in casa dopo la mietitura del grano, la vendemmia eccetera; insomma, tutto quanto richiedeva la manodopera per la campagna. Diceva: chissà cosa ci darà il padrone alla fine dell'anno? Allora i contadini di agrari facevano con le braccia umane il bello e il cattivo tempo, seguendo soltanto il proprio interesse. Ma oggi, nel 1979, è possibile che succeda la stessa cosa e proprio nella emancipata e progressista Modena? Me lo domando con indignazione. Cosa fanno i sindacati? Cosa fanno i compagni?

RINA VANDELLI (Bordighera - Imperia)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

UN GRUPPO di appuntati. Genova-Sampierdena; Ezio VICENZETTO, Milano; Marino TEMELLINI, Modena; Michele G. Napoli; 15 COMPAGNI di Udine; i lettori di agrari (che però non firmano); Annarita PELLEGRINI, Roma; Gianni D'AMBROSIO, Genova-Sampierdena; Giuseppe MIDOLO, Siracusa; dott. F. LOMBARDO, Napoli; M. Lidia MAXIA, Trieste; Alessandro SANGUINETI, Cristina D'AGOSTINO e altre 18 firme, Genova («Nell'opprimere con cura le condizioni dei cittadini è ben viva la lotta di classe, ribadiamo il nostro ferreo appoggio morale ai compagni che lottano in questo Paese martoriato da una folle e disumana dittatura fascista»); Aldo MARIOTTI, Sanremo (se ci puoi riscrivere la tua lunga lettera sulla caccia contenuta in 25 righe, sarebbe ben lieti di pubblicarla); Umberto MONTAGNA, Brescia; Bottarone (ci manda un intervento sui problemi legati all'informazione e alla comunicazione. E' davvero molto interessante ma la sua eccessiva lunghezza — circa tre colonne — ce ne impedisce la pubblicazione; lo faremo pervenire ai compagni della Direzione che si occupano di tali questioni).

Angela MARINI, Genova (ci manda l'indirizzo se vuole una risposta al quesito postico); l'ASSEMBLEA degli studenti del liceo scientifico di Città della Pieve - Perugia («L'anticipata apertura dell'anno scolastico non è serena, come avevamo del resto previsto, ad eritare ritardi nelle nomine degli insegnanti, ma piuttosto a progredire in modo arretrato a prendersi il tempo di fare un'indagine di opinione pubblica che la scuola funzioni, emanando decreti irrisolti sull'orario e sull'inizio anticipato delle lezioni»); Giuseppe GAMBIRASI, Genova e Marcello CIPRIANI, Firenze (nelle loro lettere di poche righe, criticano aspramente il compagno Amendola e perché con il suo articolo ha arrecato danno al Partito»; questo è stato ricevuto, il Comitato Centrale del PCI ha affrontato la questione in modo approfondito e appassionato, giungendo ad una conclusione unitaria: ma appunto sulla base del dibattito, come è uso tra i comunisti, e non delle ingiurie).

Mario MACCAFERRI e Marcello MANDRIOLI di Bologna; Odette CARONTI, Riccardo BORGHI e Pierluigi FAVILLA a nome di un gruppo di compagni della cellula della Banca Nazionale del Lavoro di Milano; Giovanni BIANCO di Torino; Rinaldo ALBERONI di Bologna; Ezio SALMASI di Torino (ci hanno scritto, prima della pubblicazione dell'ampio resoconto dell'intervento pronunciato dal compagno Giorgio Amendola al Comitato Centrale, per criticare l'Unità in quanto non ha subito ospitato un riassunto dell'articolo che lo stesso Amendola aveva pubblicato su Rinascita).